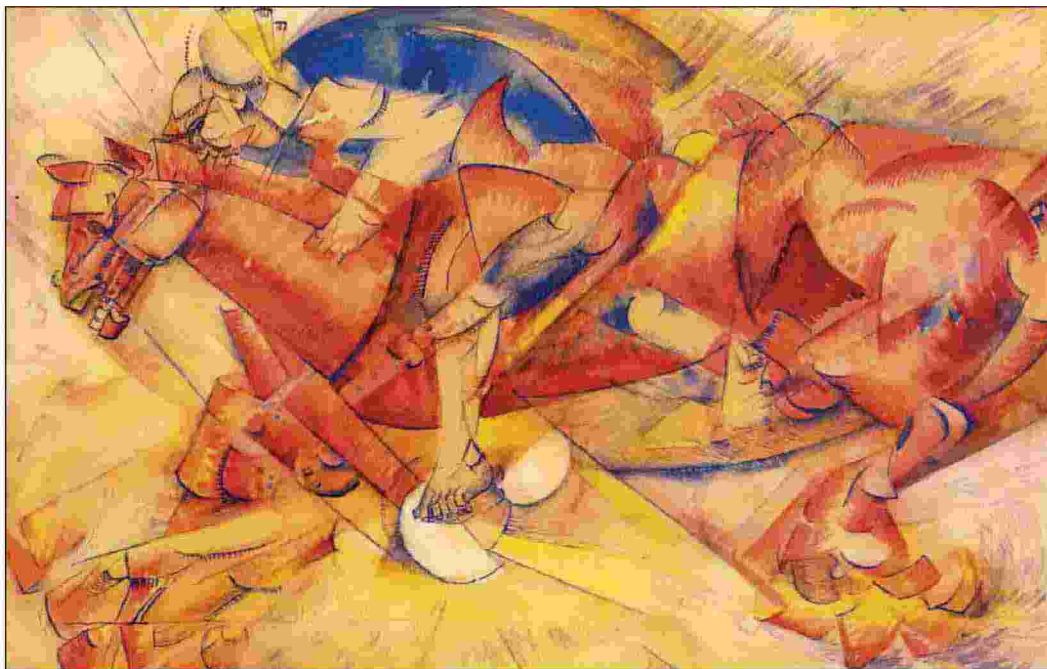




Carlo Carrà,  
«Il cavaliere rosso» (1913)



di SILVIA GUIDI

**A**lice Cardarello, 23 anni, va dritta al punto, riassumendo in due domande la sensazione di smarrimento, di vita sospesa nel dilemma se partire o no, e per dove, in cui si trovano a vivere tanti ragazzi in questo burrascoso scorcio di ventunesimo secolo: «Come facciamo a sentirci più a casa? In che cosa stiamo sbagliando?» Non è facile vivere in Italia, gli fa eco un sindacalista di Fillea Cgil, «qui in Italia, il Paese più ricco del Terzo Mondo».

Siamo nella sede dell'Associazione Enrico Berlinguer del Quadraro, a Roma – un quartiere grande come una città, di oltre 300mila abitanti – e la discussione salta presto convenevoli e saluti di rito diventando un dialogo reale tra persone che provengono da mondi diversi ma condividono domande vaste e urgenti, e lo stesso desiderio di tenere gli occhi ben aperti sul presente.

Al tavolo dei relatori Sergio Gentili, ex deputato e scrittore, che ha introdotto e concluso l'incontro, Laura Pennacchi, econo-

munismo militante in Italia negli anni Sessanta e Settanta, cime di una stagione che sembra lontanissima ai tempi delle campagne elettorali pianificate *online*.

Il titolo dell'incontro, *L'esigenza irrinunciabile dell'uomo. Oltre la questione cattolica*, ha aiutato a met-

una voce di cui spesso si dimentica la portata rivoluzionaria. Grazie al suo apostolato infatti, ha ricordato de Mendonça, è letteralmente nato un nuovo mondo, una nuova coscienza del valore e della dignità di ogni persona, non più basata su un'appartenenza di sangue a un particolare popolo, sul censo, sul potere o su altri criteri «umani, troppo umani».

«Insieme siamo una parabola – ha continuato il cardinale, citando un'immagine del filosofo francese Paul Ricoeur – la parabola è quel momento in cui la parola non appartiene a nessuno. Qualcosa che prima non esisteva può esistere. La storia non è soltanto un insieme di linearità già previste, ma esistono svolte a livello individuale e collettivo, occasioni che hanno aperto nuove possibilità di speranza. C'è un grande dialogo che siamo chiamati a tessere e inventare, per far questo abbiamo bisogno di un nuovo alfabeto perché davvero,

come diceva Wittgenstein, i limiti del nostro linguaggio sono i limiti del nostro mondo. Non dobbiamo solo fermarci alle questioni di cui siamo eredi. Il passato ha una densità che deve continuare, ma è importante anche scoprire quanto il nostro alfabeto ci accomuni».

Durante il dibattito è stata ricordata l'etimologia di «compagno», *cum-panis*, che rimanda al gesto di condividere il cibo, insieme ai bellissimi versi dell'*Ode al pane* di Pablo Neruda: «Andremo avanti incoronati / di spighe, / conquistando / la terra e il pane per tutti, / e allora / la vita / avrà forma del pane, / sarà semplice e vera, / innumerevole e pura». Siamo chiamati a diventare coreografi di un mondo diverso e poeti sociali nel presente ha ribadito de Mendonça, perché «Solo l'amare, solo il conoscere conta / non l'aver amato, non l'aver conosciuto», versi tratti, stavolta da *Le Ceneri di Gramsci* di Pier Paolo Pasolini.

«C'è un grande dialogo che siamo chiamati a tessere e inventare – ha affermato il cardinale José Tolentino de Mendonça –, per far questo abbiamo bisogno di un nuovo alfabeto»

mista esperta di politiche sociali, Claudio Sardo, giornalista già direttore del quotidiano «L'Unità» e il cardinale José Tolentino de Mendonça, poeta e drammaturgo oltre che prefetto del Dicastero per la cultura e l'educazione. Intorno, i manifesti del co-

tere a fuoco le priorità evitando di far impantanare il dibattito in sterili distinguo; l'occasione dell'invito al cardinale de Mendonça è stato il libro *Metamorfosi necessaria* (Vita e Pensiero, 2023), dedicato a Paolo di Tarso – un nome conosciuto da tutti ma anche